



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A. AI PICCOLI ASSICURATI

 A large, stylized illustration celebrating the 10th anniversary of the magazine 'LA PRIMA IDEA'. The central figure is a large, white face with a prominent red nose and a wide, open mouth. The words 'LA PRIMA IDEA' are written in red across the forehead. The face is surrounded by various scenes: a child holding a star, a group of children running, a soldier with a rifle, and other figures. The background is a mix of red and white. The signature 'piquillo' is visible in the bottom right corner of the illustration.

I nostri dieci anni

Dieci anni fa nasceva un giornalino e iniziava nel tempo il suo cammino. In breve, attorno a sè vide adunati tanti vispi lettori affezionati; ed a formarne il cuore ed il pensiero portò il suo contributo più sincero. Sono trascorsi i giorni: i fanciulletti oggi nel pugno serrano i moschetti. Tutti i Balilla piccoli di ieri tra i Giovani Fascisti marcian fieri: e molti, su terreni aspri e lontani, combatton per l'Italia di domani. Ma la messe più pura e rigogliosa si rinnova ed oumenta senza posa. Altri Balilla accolgono con lietezza "LA PRIMA IDEA"; la balda fanciullezza trova nel foglio amico eguale amore, eguale fede e vigile fervore. Il giornalino non invecchierà: sempre giovane e vivo marcerà, accompagnando nell'ascesa eletta ogni italica aurora benedetta.

LA FILASTROCCA di mamma Topina

Mamma Topina che usciva per le compere della giornata, da buona mamma raccomandando al figliuolo Topino: Accorto, Topino, non lasciare l'uscio aperto perchè il gatto nero gira sempre qui attorno e guai se gli capiti tra le grinfie: non la scampi. Non fare maestri ed attenzione al fuoco: c'è la pentola col brodo che bolle; non si sa mai. Accorto, Topino, io vado al mercato e torno subito.

— Zio, zio — rispose Topino, assicurando la mamma, che avrebbe obbedito alle sue raccomandazioni. Non appena la mamma fu fuori Topino pensò subito di fare qualche cosa per cui quando mamma Topina sarebbe tornata avrebbe dovuta esser contenta di lui. Svelto svelto col lungo codino spazzò, spolverò e poi mise in ordine quanto secondo lui non lo era; infine — ah! tentazione irresistibile! — volle pensare anche al brodo che bolliva nella pentola. — Vi si dovrà aggiungere dell'acqua. Non voglio che mamma tornando trovi la pentola vuota.

Dal dire al fare non c'era per Topino il mare di mezzo. Sfidando il calore diede la scalata alla pentola e quando fu sull'orlo, con un colpo di muso, fece cadere il coperchio e si sporse per guardare nella pentola.

Oh malaccorto Topino! Il caldo vapore l'avvolse e la nera voragine della pentola l'attrasse... Le fiamme del focolare tremarono inorridite.

In quel mentre tornò mamma Topina.

te, il Cavaliere ha tolte via le stoffe ed io che sono staffiere mi son tagliati i baffi.

— Allora, io che sono uccello voglio tutto spennarmi.

L'uccello volò a bere alla fontana.

— Uccello perchè ti sei spennato?

— Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema trema la fiamma, piange la sua mamma; la porta sbatte sbatte, il Cavaliere ha tolte via le stoffe, lo



staffiere s'è tagliati i baffi ed io che sono uccello ho tolto il mio mantello.

— Allora, io che son fontana non voglio dar più acqua.

Andò una fanciella ad attingere acqua con la secchiella.

— Fontana, perchè non dai più acqua?

— Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema trema la fiamma, piange la

sua mamma; la porta sbatte sbatte, il Cavaliere ha tolte via le stoffe, io e la Damina sediamo sul sacco di farina.

— Allora, io che sono cuoco voglio seder sul fuoco.

Al castello c'era gran convito e

re fece ricrescere i baffi, l'uccellino tornò a mettere le piume, la fontana a dare ancora acqua, la fanciella ricomprò la secchiella, il cuoco si tolse da sedere sul fuoco, il Gentiluomo e la Damina si alzarono dal sacco di farina; fu ripreso il gran convito ed il pranzo fu servito.

— Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema, trema la fiamma, piange la sua mamma; ed io che son porta sbatto sbatto.

Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema, trema la fiamma, piange la sua mamma; ed io che son porta sbatto sbatto.

Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema, trema la fiamma, piange la sua mamma; ed io che son porta sbatto sbatto.

Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema, trema la fiamma, piange la sua mamma; ed io che son porta sbatto sbatto.

Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema, trema la fiamma, piange la sua mamma; ed io che son porta sbatto sbatto.

Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema, trema la fiamma, piange la sua mamma; ed io che son porta sbatto sbatto.

Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema, trema la fiamma, piange la sua mamma; ed io che son porta sbatto sbatto.

Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema, trema la fiamma, piange la sua mamma; ed io che son porta sbatto sbatto.

Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema, trema la fiamma, piange la sua mamma; ed io che son porta sbatto sbatto.

Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Oh! non sai? E' morto il bel Topino, annegato nel brodino. Trema, trema la fiamma, piange la sua mamma; ed io che son porta sbatto sbatto.

Allora, io che son la porta voglio sbattere forte.

Passò un Cavaliere: — Porta, perchè sbatti?

Per l'anno nuovo...

...vi consiglio di eseguire dei piccoli calendarietti, per abbellire la vostra cameretta o per fare qualche regalino alle vostre amiche. Anche per questo lavorino la spesa è minima. Coprite un cartoncino con della carta colorata e incollatevi su delle figurine che avrete ri-



tagliato su carta pure colorata, ma di colore contrastante a quello dello sfondo formato dal cartoncino ricoperto. Le figurine potete ricopiarle anche dai disegni che riportiamo, sempre col metodo che vi ho già altre volte descritto.

Potete farne anche dei più graziosi ma richiedono più tempo. Valendovi del punto croce, del punto erba, del punto passato e delle applicazioni a cordoncino eseguite i piccoli calendari su tela di lino di trama media e lavorate con cotone da ricamo nelle tinte verdi di tre toni, marrone, nero, rosso, se-



condo il disegno che dovete riprodurre.

Ho visto, fatto da una mia amichetta, un calendario in stoffa scamosciata e applicata su una figurina ricavata da un vecchio cappello di feltro della sua mamma. Vi assicuro che era molto grazioso, da fare invidia ai calendari che si comprano.

Il blocchetto, che si acquista dal cartolaio, si unisce al resto per mezzo di un nastro che penderà dal lato opposto al cordoncino che servirà per appendere al muro il calendario.

Stellina

Vittorio Clemente



Corporate Heritage & Historical Archive



Le lettere di Gianni

Un buffo equivoco

Bologna
10 dicembre 1940-XIX

Caro Direttore,

Oggi non mi dedico alla politica estera. Dopo i bellissimi articoli di *Appellus* e di *Barzini* su *Il popolo d'Italia* non saprei proprio che cosa dirvi. So che li leggete anche Voi e che i miei Camerati ne fanno raccolta per cercare di copiarne qualche periodo all'esame scritto d'italiano e io non ho niente da aggiungere.

Oggi vi racconto invece una storia tutta da ridere come una commedia di burattini in tempo di pace e di vacanza.

Dovete dunque sapere che io ho un pro-zio materno che è scolio. E' una specie di gloria di famiglia, perchè i padri scolopi — se non lo sapete — sono molto sapienti ma lo continuo a chiamarlo semplicemente *Don Paolino* con grande scandalo della mamma che vorrebbe lo chiamassi *monsignore*. E' professore di matematica a Roma e ha sempre la testa sopra le nuvole, perchè è anche astronomo; ma quando la prende giù e la tiene sul collo è allegro e burlone come un ballila di prima ginnasio. Ha viaggiato molto ed ha sempre da raccontarne una nuova, sì che è gran festa per noi se capita a Bologna.

Arrivò l'altro giorno all'improvviso e mi disse subito:

— Caro Gianni, son qui.

— Vedo, Don Paolino, e spero ci starai almeno fino a Natale.



Reverendo, mi dice,
fermatevi quanto volete...

— No, riparto fra due giorni, ma voglio passare qualche ora serena con te e l'Anna perchè sono stonato... Avete un bel freddo però a Bologna...

— Sai, Don Paolino, quest'anno invece che a termosifone andiamo a stufa per economia di antracite

e... Ma sta tranquillo: in camera tua faremo una bella fiammata, poi metteremo il prete a letto.

— Hai detto il prete a letto, sciagurato? Per carità, per carità, non parlarmi di prete...

— Hai forse bruciato le lenzuola?

— Macchè lenzuola! E' un ricordo sgradevole: fu l'unica volta, da che dico Messa, in cui mi scappò la pazienza. Un sacerdote non deve mai perdere la pazienza. Però... però la causa fu amenissima.

— Racconta, racconta!

— Era di questi giorni, poco prima di Natale, e dovevo recarmi in un paesello della Sabina. Sceso alla stazione di Stimigliano poco dopo mezzogiorno, mi avviai a piedi. Ne avrei avuto per una ventina di chilometri: una passeggiata per me giovane e buon camminatore. Ma non avevo fatto i conti con la neve, e all'imbrunire ero appena a metà strada, stanco e affamato.

Decido di fermarmi in una borgatella di poche case sovrastate da una specie di castello rimesso a nuovo. Chiedo del parroco e mi dicono che arriva soltanto la domenica mattina da Stimigliano per officiare nella chiesetta del castello. Mi rivolgo allora all'unica bottega, dove si vende di tutto un poco e si sentono tutti gli odori di questo mondo, per avere un boccone da cena e un letto per la notte. Mi rispondono che non ci sono locande e che dal tempo dei tempi i passanti di riguardo trovano ospitalità al castello: la vecchia marchesa è lietissima di accoglierli.

E andiamo al castello!

La marchesa è assai gentile. — « Reverendo, mi dice, fermatevi quanto volete: ho qui anche i miei figlioli Gastone e Corrado, ma una camera per gli ospiti c'è sempre e se ci onorerete a cena, dopo saremo tutti lieti di recitare con voi il Rosario. »

Suona un campanello, ma nessuno risponde. — « Scusate, reverendo, ma ho una cameriera nuova arrivata proprio oggi e non è ancora pratica del servizio... Mariettaaaa... Mariettaaaa! »

La Marietta arriva. E' un tipo di ragazzona ben piantata, ma goffa quanto può essere goffa una contadina analfabeta in Sabina nel 1910. — « Accompagna il reverendo nella stanza bella dei forestieri e accendi il fuoco nel camino » — dice la Marchesa. Poi, volgendosi di nuovo a me: — Reverendo, vi manderò a chiamare per la cena. Fate il comodo vostro senza cerimonie come se foste nella casa della mamma. »

Ringrazio commosso e seguo la Marietta su per le scale. E' un castello per modo di dire: in realtà si tratta di una casa alla buona dove nulla manca. La stanza è ampia, il letto promettente, il caminetto non fa fumo e io mi allun-

go beato su una comoda poltrona e prendo il breviario. Non passano dieci minuti che arriva la Marietta trafelata e mi fa:

— Ha detto la signora Marchesa di mettervi a letto.

Resto maluccio.

— Ha proprio detto così?

— Sì, ha proprio detto di mettervi a letto.

Timidissimo per natura, non oso fare o chiedere nulla. Ho fame, ma non ho il coraggio d'uscire. E' già buio. Mi rassego e m'infilo dopo poco sotto le lenzuola. Meno male che il letto è proprio buono e la biancheria sa di lavanda. Sono mezzo appisolato e comincio appena a scaldarmi (sarà passata mezz'ora?) quando la Marietta si pre-



... il ritratto a olio di un guerriero
annerito dal tempo...

capita in camera senza bussare e mi fa:

— Ha detto la signora Marchesa di mettervi nel letto di Gastone.

— Eh, che cosa dite?

— Ha detto di mettervi nel letto del *Signor Gastone* — risponde lei credendo che io faccia il viso scuro perchè ha mancato di rispetto al marchesino. Non so che diavolo pensare. Forse è arrivato qualche altro forestiero da mandare a letto senza cena? Confuso, mi rivesto alla meglio mentre la Marietta aspetta nel corridoio e la seguo nella camera di Gastone, dove finisco per addormentarmi. Ma la *Via Crucis* non è finita. Nel dormiveglia sento qualcuno che mi scuote e la voce di quella dannata Marietta che mi grida:

— Ha detto la Signora Marchesa di mettervi nella camera del signorino Corrado!

Io credo d'essere capitato in una casa di pazzi e comincio ad aver paura. Penso di oppormi, ma ricordo di aver letto che i pazzi non vanno contrariati. Docilmente mi rivesto e intanto mi sveglio del tutto e cerco invano il modo di cavarmi dall'imbroglio e di scappare all'aperto. Guardo l'orologio; sono appena le sette di sera. Entro nel-

la camera del signorino Corrado, chiudo l'uscio a chiave e per maggior sicurezza, ci metto di contro anche il tavolino. Ma non riesco più a prendere sonno. La stanza è un poco tetra. Da una parete mi fa sberleffi al chiarore tremolante della candela il ritratto ad olio di un guerriero annerito dal tempo che ha l'aria di un brigante... Annetato di pazzi, penso.

A un tratto la maniglia gira ma la porta, naturalmente, non si apre. E allora la voce della Marietta risuona attraverso l'uscio come quella di una civetta:

— Reverendo, reverendo! Ha detto la signora Marchesa che veniate a cena!

— Ah perbacco, basta! — urlo con quanto fiato ho in gola. — Dite alla Marchesa che sono a letto e ne ho abbastanza. Non mi muovo! Se vuol darmi da cena me la mandi su e voi andatevene alla malora prima che...

Quando i timidi perdono la pazienza diventano feroci; io sono inferocito come un toro verso la fine della corrida.

Dopo poco sento uno stropiccio di piedi e un parlottare nel corridoio. Bussano. Non rispondo. Poi una voce giovanile di ragazzo in vena di ridere mi chiama:

— Reverendo, scusate... Sono Gastone... E' stato un grosso equivoco... vorrei spiegarvi...

Mi decido ad aprire e allora tutto si spiega non senza qualche matta risata.

La Marchesa aveva detto alla Marietta:

— Vai a mettere il prete a letto nella camera dei forestieri.

La Marietta è nuova del servizio, non conosce quell'aggeggio che chiamano prete (chi sa poi perchè?) e che serve a scaldare i letti, e pensa di mettere a letto me che sono l'unico prete esistente in casa nel momento.

— Vai a cambiare il prete e mettilo nel letto del signor Gastone!

E la Marietta ubbidiente mi fa cambiar di camera una prima e poi una seconda volta quando dal letto di Gastone la Marchesa ordina di mettere il prete nel letto di Corrado. Infine la Marchesa aveva detto:

— Vai a dire a quel pretino di scendere a cena.

— Caro Gianni, a me rimase il cruccio di aver perduta la pazienza e da allora non voglio più sentir parlare di *preti a letto*, ma il resto della serata fu piacevolissimo. Diventai un buon amico dei miei ospiti e non passa anno ch'io non vada per qualche giorno lassù al castello con Gastone e Corrado. La vecchia Marchesa ora è in Paradiso, ma la Marietta è ancora fresca, ridente e goffa come allora e non pare, a vederla, che sia nonna per la terza volta.

Caro Direttore, so che voi la storia di Don Paolino non la credete. Vi assicuro che è vera, perchè Don Paolino non inventa mai le sue avventure di viaggio.

Vostro.

Gianni



Corporate Heritage
& Historical Archive

La buona PULCE e il cattivo DUCA

C'era una volta un duca molto cattivo che rendeva assai infelice il suo popolo. Tutti lo odiavano e quelli ch'egli aveva fatto mettere in prigione o fatti torturare, l'avrebbero volentieri bastonato.

Ma come?

Egli era il più forte, era il padrone; non doveva dar conto a nessuno dei suoi atti, e quando gli si diceva che il popolo non era contento di lui e che a cagione di lui soffriva, rispondeva: «Ebbene? Che me ne importa?».

Ma un giorno una pulce piccina piccina, ma piena di criterio e di generosità, si mise a riflettere sulla situazione.

«Lo metterò io al dovere codesto duca», decise la pulce e difatti il minuscolo animaletto non tardò a far seguire i fatti ai propositi.

Quella sera il duca, dopo averne fatto d'ogni colore, andò a letto per dormire, ma a un tratto si sentì pungere.

Il duca sbuffò e si voltò dall'altra parte.

«Mordi! Mordi! Mordi!» diceva fra sé la pulce, e mordeva.

«Chi mi morde così?» gridò il duca con voce terribile.

«Sono io» rispose una vocetta sottile.

«Voi? Chi siete voi?».

«Una piccola pulce, che vuole correggermi».

«Una pulce? Aspetta, aspetta e vedrai!».

E il duca si alzò dal letto e diede una grande scrollata alle lenzuola. Tutto inutile!

La pulce s'era nascosta nella barba del duca.

«Ah! — disse il duca — «Se n'è andata! Potrò finalmente dormire!».

Ma appena messa la testa sul guanciale: Tic! un'altra morsicatura.

«Che! Ancora?...».

Tic, tic, tic, tic...

«Ah! Tu hai il coraggio di ritornare?»



E il cattivo duca non poté dormire...

Ma pensa bene a quello che fai. Tu non sei più grossa di un granello di sabbia, ed hai il coraggio di mordermi! Non sai che sono uno dei più potenti del mondo?».

«Ebbene? Che me ne importa?» rispose la pulce usando le stesse parole che il duca tante volte pronunciava a chi gli riferiva che il popolo era malcontento di lui.

«Ah! Se ti posso prendere!».

«E' un po' difficile!».

E il cattivo duca non poté dormire per tutta la notte, e il dì successivo

s'alzò di pessimo umore, risoluto a distruggere il suo nemico.

Per ordine suo, fu pulito il palazzo da cima a fondo, e in particolar modo la stanza da letto. Il letto fu rifatto da dieci donne vecchie, molto esperte nel prendere le pulci, ma non trovarono niente perchè la buona pulce s'era nascosta nel collare del duca.

Giunta la notte il tiranno non ne poteva più dal sonno, ma s'era appena appisolato, che la pulce lo morse al collo.

Tic! Tic! Tic!

«Ah! Maledizione! Chi è che mi morde?».

«Sono io; la pulce di ieri».

«Ma che vuoi, maledetta pulce?».

«Desidero che tu m'obbedisca e che faccia contento il tuo popolo».

«Ah sì? Olà! Soldati! Capitano delle Guardie! Ministri! Generali! Tutti, tutti qui!».

Ognuno accorse. Il duca era così furibondo, che tutti tremavano come tante foglie.

La pulce frattanto s'era nascosta nella berretta del duca.

Le guardie vennero raddoppiate; leggi e decreti vennero emanati contro le pulci, e si fecero persino processioni e preghiere agli dei per lo sterminio di tutte le pulci e per la tranquillità del duca.

Il duca non poteva andare a dormire nemmeno sull'erba, senz'essere assalito da quel suo ostinato nemico; la buona pulce che non gli lasciava un momento di requie.

Ci vorrebbe troppo tempo per dire quante volte il duca si diede forti busse sul corpo, credendo di riuscire così a schiacciare l'animaletto. Venne il giorno in cui si trovò pieno di ammaccature. E siccome non poteva dormire mai,

incominciò a dimagrire, e senza dubbio ne sarebbe morto, se non avesse finalmente promesso alla pulce di fare ciò ch'ella desiderava.

«Farò come vuoi; seconderò tutti i tuoi desideri» promise il duca con voce di pianto.

«Tanto meglio! A questa condizione soltanto potrai dormire».

«Grazie. E che cosa debbo fare?».

«Rendere felice il tuo popolo».

«Ma io non so come...».

«Niente di più facile. Non hai altro da fare che scendere dal trono e andartene».

«Portando con me i miei tesori?».

«No, senza portar nulla».

«Ma io morirò di fame senza danaro».

«Ebbene, che me ne importa?».

La pulce, però, che non era cattiva come il duca, gli permise poi di riempirsi le tasche di danaro, prima di andarsene. E il popolo riuscì finalmente ad essere felice.

L'amico dei fanciulli



Il duca era così furibondo, che tutti tremavano...



C'è un monte solitario sul quale ogni anno milioni di formiche salgono in pellegrinaggio. Nei mesi estivi, in un giorno ad esse destinato, si muovono in lunghissimo e nero nastro per l'aria. Sì, per l'aria, piccoli amici, perchè le formiche in segno di festa mettono le ali: alucee trasparenti e corte ma sufficienti per volare.

Non avete mai visto questi esseri alati? Tante volte io ne ho scorti e mi sono chiesta: «Sono proprio formiche? Perchè sono diverse dalle altre?». Ho saputo, e lo ripeto a voi, che messe le ali diventano creature perfette e vicine a morire. Non più muoversi sulla terra ma volare senza posa fino all'estrema stanchezza e quindi al termine della vita!

Immaginiamo di seguire uno dei tanti cortei volanti e d'ascoltare alcuni discorsi...

— E' giunto il giorno della nostra gloria! Cantiamo fratelli e il monte ci sembrerà più vicino. —

L'invito del formicone è bene accolto e si sente un canto così dolce e così lieve da sembrare un fruscio di seta.

— Ho lasciato sola la mia sposa — dice un

altro — a preparare il nido per i figliuoli che verranno. Le provviste invernali sono quasi pronte e la casa è ben riparata dalle intemperie. —

— Quando ho sentito spuntar le ali — continua una formica sottile e sentimentale — mi è parso di sognare. Abituata ad andare sulla terra, sui muri e sugli alberi, simile ora ad un uccello! Quanta gioia, fratelli! —

— E io che stavo per spezzarmi le ali dall'entusiasmo? —

— Ed io che volevo gareggiare in velocità con gli aeroplani? — aggiunge un burlone.

— Ed io? Ed io? — si continua da più parti.

— Basta! — impone un formicone, il maestro vigile ed accorto — Ricordatevi, e dico a voi la cosa perchè la ripetiate agli altri, che due sono i nemici da combattere: il vento e gli uccelli. Voi sapete quello che potrebbe accadere di noi se fossimo colti di sorpresa... Dunque, occhio alle vedette! —

Dinanzi, ai fianchi e in fondo alla interminabile fila stanno gli osservatori con speciali cannocchiali creati dal loro genio. Ma il volo continua calmo e sicuro e nulla turba la marcia alata. Il ronzio riempie l'aria mentre agli occhi appaiono paesi, campagne, monti e pianure.



Corporate Heritage
& Historical Archive

L'ESPERIMENTO DI TEODORO



Il signor Teodoro Genialini, agricoltore di alto lignaggio, aveva, nei suoi poderi, un magnifico allevamento di bachi da seta, che ogni anno gli fornivano qualche quintale di bozzoli. Eppure Teodoro non era completamente soddisfatto. — Sì, i miei bachi fanno il loro dovere e producono seta meravigliosa, — egli borbottava, — ma perchè mai, ogni tanto, si addormentano, invece di continuare a divorare le tenerelle foglie di gelso che io vado loro offrendo a piene mani? Capisco, da che mondo è mondo i bachi hanno l'abitudine di alternare le dormite alle mangiate; però scommetto che se riuscissi a guarirli dal sonno, li farei divenire più bravi, più grossi, capaci di fornire bozzoli di qualità migliore. Voglio provare!

Detto fatto, dopo molti studi e molte riflessioni, il sor Teodoro pensò di impedire ai flugelli il loro dolce sonno; prima mise in azione un fonografo, caricandolo continuamente e facendolo suonare ballabili su ballabili; i bachi, peraltro, tetragoni alle

melodie musicali, tentennavano pigramente il capo e si addormentavano lo stesso, schiacciando regolarmente i loro pacifici sonni.

— Ho capito, — osservò Teodoro, — la musica non rientra negli ideali dei bachi. Proviamo altri sistemi. — Acquistò una grande quantità di polvere pruriginosa e la soffiò con energia verso i poveri flugelli; ma non riuscì nel suo intento, poichè le bestiole parvero insensibili all'effetto



...le legavano impaccabilmente alla poltrona!

della polvere, e così il buon Teodoro non riuscì ad ottenere altro risultato che procurarsi un tremendo prurito su una mano che inavvertitamente aveva immerso nella polvere stessa.

Dopo altre meditazioni, Teodoro pensò di spalmare un infuso di caffeina sopra le foglie di gelso, allo scopo di eccitare il sistema nervoso dei bachi e renderli immuni dalle tentazioni sonnifere; ma, ahimè, i flugelli si rifiutarono di mangiare le foglie così preparate, e così, oltre tutto, il sor Teodoro subì una perdita di tre quintali di foglie, che dovette gettare nelle immondizie.

Disperato ma cocciuto, il sor Teodoro decise di applicarsi a un estremo

tentativo: allorchè i bachi si accinsero tranquillamente al loro quarto sonno, quello detto della « grossa », Teodoro, incapionato nel suo esperimento, afferrò una piuma di gallina e si mise a fare solletico alle bianche bestiole, toccandole, rigirandole, costringendole assolutamente a non poter dormire. Senonchè i bachi erano molti, e Teodoro doveva prodigarsi come un ossesso, saltando a destra e a sinistra, per solleticare in fretta tutti quanti gli assonnati, e poi ricominciare da capo, senza interruzione, sudando e imprecando.

La fatica era enorme, ma Teodoro riusciva nel suo intento: gli insetti non dormivano, si agitavano, mangiucchiavano qualche foglia, emette-



accorsero l'uovo perduto...

vano qualche filo bavoso, ritentavano di dormire, poi riprendevano a mangiare e ad agitarsi. — Mangiate, mangiate, — si affannava a gridare Teodoro, balzando qua e là a scuotere i sonnolenti, — così diventerete grossi grossi e farete bozzoli grandi come ova!

Alla fine, stanco e affranto per la spossatezza, Teodoro si concesse un attimo di sosta, riposando su di una poltrona; aveva la ferma intenzione di restar seduto solamente due o tre minuti, per poi riprendere tosto il suo lavoro, ma, purtroppo, l'uomo propone e Dio dispone, e Teodoro, vinto dalla fatica, si addormentò della grossa...

Quanto tempo dormisse, non ve lo saprei dire con esattezza; il fatto è che, alla fin fine, Teodoro aprì un occhio, poi l'altro, poi si svegliò definitivamente, rimanendo un po' intontito, senza raccapezzarsi subito; quando ripensò al suo esperimento, ebbe un tuffo al cuore: — Certo anche i bachi si saranno addormentati, e mi avranno fatto compagnia nel sonno! Tutte le mie fatiche saranno state frustrate da un momento di lassatezza! — Fece per balzare in piedi per accorrere verso i flugelli, ma non poté: si sentì inspiegabilmen-

te immobilizzato sulla poltrona... Turbato e sorpreso, gettò uno sguardo su se stesso, e si accorse con profondo stupore che una torma di bachi stavano aggirandosi sul suo corpo e sulla poltrona, emettendo sottili fili serici: migliaia e migliaia di fili avevano formato una trama intricatissima attorno a lui, i fili aggiungendosi ai fili avevano creato vere funicelle resistenti che lo legavano impaccabilmente alla poltrona! I bachi, disturbati nei loro sonni, si erano vendicati sul disturbatore, avvincendolo tenacemente!

Teodoro fece per dibattersi energicamente, ma un pensiero lo trattenne di colpo: se si fosse liberato strappando i fili, avrebbe rovinato irrimediabilmente una gran quantità di seta, con notevole danno pecuniario! Come fare? Urlare? Teodoro si mise a strillare a squaciagola, chiamando aiuto, ma nessuno accorreva al richiamo, e i flugelli cominciarono a tessergli un serico bavaglio davanti alla bocca...

Non restava che rassegnarsi e attendere che qualcuno, allarmato per la sua lunga assenza, venisse a cercarlo... Ribollente di ira impotente, Teodoro dovette stare fermo, in paziente aspettativa. Ma le ore passavano, e nessuno veniva; solamente dopo parecchio tempo accorsero i suoi parenti, e innalzarono alte grida di stupore; ma la liberazione dovette ancora farsi attendere: per non rovinare i fili, fu necessario far venire d'urgenza un'esperta filatrice, che lentamente dipanò la seta...

Accorsero molte persone, per contemplare stupefatte lo strano spettacolo, accorse persino un giornalista che fotografò a più riprese il disgr-



face piantare del susino.

ziato Teodoro legato sulla poltrona, e scrisse poi in proposito un mordace articolo sulla gazzetta locale... Quando Teodoro finalmente fu libero, aveva la schiuma alla bocca per il furore mal contenuto.

L'anno dopo non volle più saperne di bachi; e al posto dei gelsi, per non aver nemmeno un lontano ricordo dei suoi sfortunati esperimenti, fece piantare dei susini.

Giuseppe Loreta



...mise in azione un fonografo.



...non avete mai visti questi esseri alati?

Dopo un'ora di viaggio le vedette segnalano a destra una densa nuvola oscura. Essa ingrandisce minacciosa mentre le formiche tremano di paura ed i capi ordinano:

— Pronti! Discesa rapida, apertura ai lati e volo a strati larghi!! —

Le formiche si disperdono all'apparire delle rondini che sezzano a stormi sui loro capi.

La manovra è stata veloce ed abile e poche formiche sono rimaste vittime.

Al primo pericolo subentra un secondo. Attraversando una vallata si alza il vento da ponente. Sbuffando arriva, frusta le formiche, le rovescia, le sbatte una contro l'altra e ride dei loro lamenti. Quando le forze stanno per abbandonare i piccoli esseri senza respiro, passa oltre a raccontare ad alberi, case ed acque la nuova avventura.

Il volo ritorna calmo e solenne.

Improvvisamente all'orizzonte si profila il monte solitario ed un solo grido lo accoglie:

— Ecco il nostro regno! —

Il corteo tende alla vetta mentre attorno, come tanti raggi neri verso un punto solo, volano le formiche. Quante, quante, quante! E' un brulichio di ali, un fitto velo che sembra

coprire il cielo. A poco a poco le formiche toccano terra, si accasciano e si riposano aspettando un ordine solo: salire sulla cima! Quando giunge il comando che ai loro orecchi è come suono di tromba, esse si sollevano nell'aria e compiono l'ultimo volo su prati in fiore.

Quello che accade ora non è possibile immaginario. Ad un tratto una voce possente e misteriosa si alza sulla moltitudine:

— Fratelli, il nostro Signore vi ha dato le ali perchè vi avvicinate a Lui e possiate comprendere come il paradiso sia dolce fra voli, suoni e canti. Prima di morire vi ha fatto provare queste grandi gioie. Rendetegli grazie ed inginocchiatevi! —

Nascoste tra fili d'erba e petali profumati le formiche si piegano distendendo le ali. Poi, in muta adorazione, guardano il cielo mentre i corpi si consumano nella preghiera.

Scende la notte fra canti di grilli e ronzii d'insetti. La rugiada si posa ovunque e come acqua santa cade sulle formiche.

Al mattino, quando il sole si fa alto, esse sono scomparse...

Rimangono sui prati soltanto distese d'erbe e tappeti di fiori.

Le formiche si disperdono all'apparire delle rondini.



Italia Bernabò



Corporate Heritage & Historical Archive

Una nuova grande iniziativa dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

LA POLIZZA MALATTIE

La Polizza di assicurazione contro le malattie offerta dalla
Praevidentia

Società collegata con l'**Istituto Nazionale delle Assicurazioni**

Chiedete informazioni alla

AGENZIA GENERALE DI TRENTO

Via Belenzani, 31 - Telefono 1781

oppure ai suoi agenti in tutti i comuni della provincia

Vi garantisce, verso la corresponsione di un modico premio, il pagamento di una diaria fissa per ogni giorno di malattia

Nessuna malattia, medico o chirurgica, è esclusa dalla assicurazione

La Polizza di assicurazione abbinata ai Buoni Novennali del Tesoro 1949

GARANTISCE: L'immediata consegna dei Buoni in caso di premorienza
Il pagamento del Buono stesso a scadenza dopo 8 anni
Il diritto pieno al sorteggio dei premi semestrali

SOTTOSCRIVETE SUBITO essendo prossimo a spirare il termine per l'accettazione delle adesioni

Consumatori!

PER I VOSTRI ACQUISTI
PREFERITE GLI

**Spacci
Cooperativi
SAIT**

MERCE BUONA A PREZZI
CONVENIENTISSIMI
SERVIZIO ACCURATO
E A DOMICILIO

**Sindacato Agricolo
Industriale**
TRENTO - Via Segantini, 6

BANCA DI TRENTO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 5.000.000

SEDE E DIREZIONE CENTRALE IN TRENTO

VIA MANTOVA N. 19 - TELEFONO N. 1091

Filiali: **ROVERETO** (telefono 1905) - **RIVA** (telefono 24) - **BORGIO** (telefono 10) - **CAVALESE** (telefono 9) - **OLESSANDRINI** (telefono 26) - **EGNA** (telefono 13) - **PERGINE** (telefono 8036 rete Trento) - **TIONE** (telefono 15).

Riceve depositi a risparmio e in conto corrente - Accorda prestiti cambiali e sconta effetti commerciali - Emette gratuitamente e immediatamente assegni circolari - Assume titoli a custodia e in amministrazione - Fa servizio di mazzettisti (pagamento imposte) - Esegue tutte le operazioni di Banca e di Borsa alle migliori condizioni.

IMPIANTO MODERNO DI CASSETTE DI SICUREZZA IN CAMERA CORAZZATA



S. A. M. DUCA DI BERGAMO

OROLOGERIA - OREFICERIA
ALESSANDRINI

TRENTO - VIA MAZZINI, 19

BOTTEGA ARTIGIANA - INCISIONI
LAVORAZIONE ARTISTICA DEI PREZIOSI - RIPARAZIONI GARANTITE
DI OROLOGERIA E DI OREFICERIA
OROLOGI DI MARCA ED ECONOMICI

FEDI E FORNITURE PER SPOSI



**ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI**

IL PIÙ POTENTE D'EUROPA

Agenzia Gen. per TRENTO e Provincia

Agente generale: **GLIAN GIACOMO COLOMBO**

TRENTO - Via Belenzani n. 31 - Telefono 1781

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

RISERVE OLTRE 4 MILIARDI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzione - Trilicci doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



Nei vostri acquisti di
dolci per i bambini
ricordatevi dei

MAGAZZINI PRADA

TRENTO - Via Dordi, 3

Spasi

Nel vostro interesse prima
di fare acquisti visitate i

**GRANDI MAGAZZINI
PASETTO**

mobili comuni e di lusso

Facilitazioni nei pagamenti - Preventivi gratuiti senza impegno

VIA BELENZANI N. 1-3
Depositi Via delle Orne



Corporate Heritage
& Historical Archive



Tornavano a froite le covate e, giunte sull'ala, correvano ad all'tese verso la pioggia di granturco, cadente copiosa dalle mani della padrona. Il sole faceva d'oro i chicchi, che rimbalzavano qua e là tra una festa d'ali e di creste. Dietro, più calmo, arrivò il gregge; e con dolci belati rientrò nell'ovile.

Per un momento si rallegrò anche il viso mesto della nonna, seduta sulla soglia di casa, vicino a una culla, dove cinguettava un bel bambinone. Risero.



correndo qua e là, quattro frugoli e frugoline poco più alti del maestoso re del pollaio, affaccendato a dirigere il pasto della numerosa famiglia, coi suoi autorevoli richiami. Ma Jaube, che nei tempi sereni prendeva parte alla festa, abbaiando di gioia, Jaube, la guardia fedele della *farm*, quella sera non stava tranquillo. Veramente, da qualche tempo, non era più lui: da quando il padrone, andato via col fucile in spalla, non s'era più visto. Quella sera, poi, non trovava pace: anche il padroncino tanto amato, il suo bravo Andre, compagno di salti e di corse, la mattina presto, era montato a cavallo, senza nemmeno curarsi del suo guatto amoroso, e... via! era sparito dalla parte dei monti. Che non tornasse nemmeno lui, quella sera?...

L'intelligente mastino fiutava l'aria malcontento, inquieto; e ogni tanto

correva lungo lo stecconato ringhiando. A chi?

La mamma pure non rise con i suoi piccini; s'affrettò anzi a cacciare dentro tutto il popolo vivace dell'ala; e chiuse l'uscio a chiave. Poi esplorò con lo sguardo l'ampia distesa del suo bel regno, dove era stata fino allora sposa e madre felice; ed ascoltò... Che cosa? Non lo sapeva nemmeno lei. Senti quietarsi a poco a poco il garrulo cinguetto sulle acacie odorose, farsi silenzio nelle stalle e nei pollai; vide fermarsi ogni faccenda... Già, d'uomini ne restavano pochi alla *farm*: i più forti, i più giovani avevano seguito il padrone per andare ad accrescere le file dei valorosi, che volevano farla finita con quei prepotenti *uitlanders* (!). Ma perché, loro, con tanta ricchezza e potenza, venivano a turbare la vita di quelle creature semplici e buone, contente di stare laggiù, alla fine del mondo, in quella terra inospitale, solo a forza di aspre conquiste e di paziente lavoro resa dimora di uomini?

La risposta non poteva darsela quella ingenua donna, che aveva sempre vissuto facendo del bene e nutrendo affetti generosi e soavi. Forse, nemmeno il suo prode penetrava a fondo i loschi disegni di quei *infideli gentlemen*; nemmeno lui sapeva per quale vilissimo scopo costoro alzassero quei selvaggi che proprio per merito degli intelligenti colonizzatori cominciavano a vivere da creature umane.

La risposta avrebbe potuto darla un diavolo sghignazzante, se ancora i diavoli con... le corna e la coda venissero sulla terra. — Oro! Oro! Diamanti — egli avrebbe gridato — Ricchezza, lusso, cupidigia! Evviva l'oro, re del mondo!

Ma questo superbo sovrano era sconosciuto a quella buona e pia donna; ed essa chiedeva a Dio di salvare la vita onesta dei lavoratori dall'ignoto terribile odio che li perseguitava.

Era da poco entrata in casa, quando, all'orizzonte apparve qualcosa di tremendo; nello sfondo del cielo rossastro si profilò una turba ferocia.

La povera donna, che vegliava dalle imposte socchiuse, senti gelarsi il sangue nelle vene.

La turba s'avvicinava rapidamente, e grida selvagge echeggiavano per la vasta pianura. Jaube, furente, correva davanti alla casa; latrava, ululava come pazzo.

Dentro cominciò un febbrile lavoro: si barricarono porte e finestre; furono preparate armi. La nonna, ingnocchiata in mezzo ai nipotini, implorava angosciosamente Dio.

— I Cafri, padrona, i Cafri! — urlò una delle donne, strappandosi i capelli, disperata.

— Ma che vogliono da noi? Che male abbiamo fatto loro? — gridava un'altra, correndo da stanza a stanza. La padrona, coraggiosa, cercò di calmare e dominare tutti, dando ordini, provvedendo alla difesa.

L'irruzione, sul piazzale davanti alla casa, fu terribile; un centinaio d'alti membruti negri, dagli occhi feroci, le grandi bocche urlanti, armati di picche, aste acuminate, grosse mazze di ferro...

Povero Jaube! Assalì furibondo quei mostri; due ne gettò a terra sanguinanti; ma ben presto un colpo di zagaglia lo fece stramazzone a terra, e calci potenti lo buttarono da parte, tra la polvere. Cominciò allora l'assalto alla casa.

— Aprite, o butteremo giù la porta! — la voce del Capo gridò. Urli selvaggi, e subito colpi di scure, di zagaglia, di penetranti squarcine; e sassi lanciati abilmente da braccia robuste. Alcuni s'arrampicano come scimmie su per la facciata...

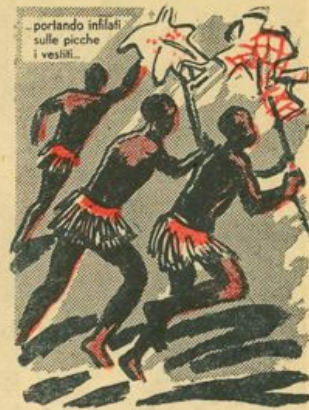
Quando i grossi battenti della porta cedono, colpi di pistola ripetuti fanno stramazzone al suolo gli assaltatori. L'orda furente retrocede un istante; ma, poco dopo, grida orrende si sentono nell'interno, e un richiamo:

— Hallo! Hallo! Non tirerà più, corpo di...

Il dramma s'era svolto così: in una stanza terrena, la giovane donna, facendo scudo ai suoi bambini ed alla debole vecchia, aveva sparato sugli assaltatori con mano sicura. Di lì non sarebbero entrati, no! Le sue creature non sarebbero state toccate! Ma... ad un tratto, ecco alle spalle di lei dei feroci, scesi di corsa dalla scala interna della casa; mani di ferro le strappano la pistola; altre la riducono all'impotenza.

— Ah! buona sera, padrona! — sghignha il Capo, entrando solennemente dalla porta ormai libera e facendo per ischernire un inchino fino a sfregare per terra il lungo e ricco mantello che gli pende da una spalla. Ma i suoi tondi occhi schizzano fuoco e, fra le labbra carnose atteggiata al sorriso, i denti digrignano feroci... — Meritereste di pagar cara la vita

regenda. Con gridi di gioia frenetica, i negri irrompono nelle stanze: aprono, troncano, saccheggiano, distruggono, finché non si vede più che il caos dappertutto. Poi escono, portando infilati sulle picche come trofei di vittoria, le vesti, gli oggetti che più hanno colpito la loro fantasia. E si precipitano a fare strage nelle stalle e nei pollai. Il granaio crepita di fiamme; sacchi di fa-



rina sono vuotati giù per i sentieri; oli e vino si spargono per i campi seminati...

L'ombra della sera era già scesa su tanto orrore, quando l'orda si allontanò, cacciandosi avanti con urla infernali i mansi buoi della *farm* e il gregge stordito e traballante. Chiudevano il feroce corteo due carri; quello, dove le donne boere e i fanciulli giacevano imbravagliati e legati, e l'altro su cui sedeva il Capo, parlando ad un bianco, che sorrideva satanicamente, esclamando ogni poco: — Yes! Oh! Very well! Very well done! (*)



dei miei uomini! Ma voglio portarvi con me, voi ed i vostri marmocchi... Suvvia! presto; preparate la signora alla partenza! — ordina sarcasticamente ai suoi, già pronti con delle grosse funi in mano — E anche la vecchia! — soggiunge, indicando la nonna mezza svenuta.

Appena i dolci angeli custodi della casa furono portati via, cominciò la

E nella notte, alla luce pallida delle stelle, Andre, tornando a briglia sciolta col messaggio del babbo, vide da lontano, apparire la sua casa avvolta da lingue di fuoco...

(Continua)

A. Fineschi

(*) Stranieri, per lo più inglesi.
(*) Sì! Benissimo! Bravoi Ben fatto!

I consigli di Bietolino

coltivare scientificamente la bietola per avere molto zucchero

ZUCCHERO

ai bimbi, ai vecchi, agli ammalati, agli sportivi, ai lavoratori!





Batte l'artier sul maglio
con gesto ampio e possente;
e s'alzano faville
dal ferro incandescente.

Al manto, un ragazzo
pensa all'età futura
e alla materia doma
dalla sua man sicura.

Precipita il martello
con impeto sonoro,
scendendo la gagliarda
canzone del lavoro.

Qui pur l'INA è presente
con provvida bontà.
Tutela le sue polizze
ogni invalidità:

poiché la previdenza
dovunque si incammina;
e in egual modo vigila
la casa e l'officina.

GIAN-BIONDELLO